volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

«Il gioco delle coppie»

Autore: Edoardo Peretti

IL GIOCO DELLE COPPIE
REGIA: Olivier Assayas
CAST: Guillaume Canet, Juliette Binoche, Vincent Macaigne, Christa Théret, Nora Hamzavi
SCENEGGIATURA: Olivier Assayas
FOTOGRAFIA: Yorick Le Saux
MONTAGGIO: Simon Jacquet
Commedia, 108 minuti

L'assunto de *Il gioco delle coppie* (molto libera traduzione del titolo originale *Doubles vies*), l'ultimo film di Olivier Assayas, è semplice: restituire l'invasione delle parole tipica della contemporaneità usando il privato delle relazioni di coppia, delle amicizie e delle varie declinazioni sentimentali come emblema di questo bombardamento.

Il regista sceglie di seguire le strade di certo cinema francese tracciate soprattutto da Eric Rohmer, dove le condizioni esistenziali e culturali emergono soprattutto da una sorta di naturalismo dei dialoghi e dove la parola diventa anche lo strumento con cui viene espressa una sorta di sospensione intima e interiore. Del resto, Assayas è un figlio della Nouvelle Vague, tra coloro che più sono stati capaci di rielaborare in maniera personale le eredità – talvolta invadenti – che quella stagione ha consegnato allo sviluppo del cinema francese.

Il gioco delle coppie è però un film in qualche modo estraneo alla sua poetica: poco di regia, essenziale a livello visivo e quasi interamente costruito sul tipico gioco dei campi/controcampi, meno originale e meno propenso alle fughe verso il “metafisico” che caratterizzavano per esempio *Sils Maria* e soprattutto il bellissimo *Personal shopper.*

È un film leggero ma non vacuo che si posiziona a metà strada tra l'eterea, densa e malinconica leggerezza apparente, appunto, di Eric Rohmer e la brillantezza altrettanto amarognola di certi film di Woody Allen, senza particolari volontà di rinnovare questi canoni ma piuttosto di aggiornarli alla contemporaneità del digitale e all'agire di questo tanto sulla cultura quanto sul privato.

Il quintetto di protagonisti è infatti formato da intellettuali: c'è l'editore in qualche modo diviso tra la tradizione e la volontà di rinnovare, la moglie attrice di fiction che si sente in colpa per avere avuto successo grazie a questa nuova forma di narrazione, lo scrittore che racconta nei suoi libri le sue esperienze sentimentali senza particolare rielaborazione, la compagna addetta alla comunicazione di un candidato socialista e la *millenial* ambiziosa ed entusiasta della rivoluzione digitale.

Relazioni clandestine, dubbi e non detti sulle relazioni “ufficiali”, paure e preoccupazioni caratterizzano i fili che uniscono i cinque personaggi e vengono espressi non dallo strumento della commedia degli equivoci o dallo scontro, ma da una sorta di autosufficienza delle parole che continuamente bombardano spettatori e personaggi. *Il gioco delle coppie* è infatti un flusso di coscienza di considerazioni, confessioni,

ragionamenti, riflessioni molto simile al flusso dei social e perlopiù assolutamente autoreferenziali. Il valore e il significato delle tante parole dette si esaurisce nel momento stesso in cui vengono pronunciate; lo si vede per esempio dalle reazioni e dalle conseguenze quasi monodimensionali, immediate, asettiche e prive di vera complessità che le cose dette hanno sugli egocentrici personaggi, sui loro comportamenti e sulle loro scelte e dall'algidità delle loro reazioni emotive.

Questo è allo stesso tempo il punto di forza e il punto debole de *Il gioco delle coppie.* Il punto di forza perché in questo modo il film di Assayas diventa inevitabilmente un ritratto della contemporaneità, un film assolutamente al passo con i tempi e in grado di dipingere il bombardamento di spunti, cose dette, pensieri, di cui ognuno di noi è oggi vittima e della difficoltà di rielaborarli davvero e di cogliere le profondità. Il punto debole perché *Il gioco delle coppie* risulta verboso e prolisso, mancando a sua volta di vera profondità e rimanendo in qualche modo intrappolato dall'asetticità di molti dei dialoghi tra i cinque protagonisti. È un film quindi più attuale e interessante che davvero riuscito, incastrato nella sfida con l'argomento trattato, colto ma non davvero rielaborato. Si aggiunga il fatto che le singole considerazioni sulla cultura e sul digitale alternano spunti interessanti ad altri, diciamolo, più banali, luoghi comuni a riflessioni più acute.

Inoltre, c'è anche talvolta un'eccessiva bonarietà nei confronti dei personaggi, mai davvero messi di fronte alle loro scorrettezze e ai loro comportamenti meno piacevoli; d'accordo che *Il gioco delle coppie* non vuole essere una commedia ironica, ma anche considerando ciò questa bonarietà spesso pare eccessiva. Anche da questo punto di vista, nasce il dubbio che il film viva e si accontenti del riflesso inevitabile dell'attualità e dell'urgenza del tema, rinunciando però a rielaborarlo con reale forza.